

LA PIVA DAL CARNER

opuscolo rudimentale di comunicazione a 361°



sommario

NICOLETTA FONTANESI Il saluto	3
ASSOCIAZIONE “Amici della Piva dal Carner”	3
BRUNO GRULLI . Lutti pesanti.....	4
GIANPAOLO BORGHI . La scomparsa di Sandra Mantovani e Mimmo Boninelli.....	5
GIANPAOLO BORGHI . Per una discografia di Bruno Pianta	7
DARIO CANGELLI . Alcune brevi note sul nostro Mimmo Boninelli	9
Breve intervista a ERMETE FIACCADORI.....	11

la piva

Un ignoto suonatore di piva	13
BRUNO GRULLI <i>in collaborazione con</i> Emanuele Reverberi e Paolo Simonazzi . Repertori. La valle del Tassobbio.....	14

non solo folk

BRUNA MONTORSI . Burkina Faso un anno dopo	20
FRANCO PICCININI . Volantini antifascisti sulla Bologna-Ferrara.....	21

poesie

STEFANO RASPINI . Anarchia.....	26
LORG . Awtun.....	26
NELLA . Sono qui.....	26
STORM . Sulla riva del Crostolo	27

recensioni

FRANCO BONILAUDI . Denis Ferretti, Nuova grammatica del dialetto reggiano	28
---	----

giochi

IVAN CIGARINI . Rebus	29
-----------------------------	----

Il saluto

di Nicoletta Fontanesi

Chiusa la licenza poetica del numero precedente la Piva dal Carner rientra nel suo alveo naturale e ritorna ai suoi argomenti base. Il seme della poesia è però ormai stato piantato ed alcuni versi di Stefano Raspini, Lorg, Nella e Storm spuntano anche nelle ultime pagine di questo numero.

Da segnalare la nascita della Associazione degli Amici della Piva dal Carner.

Dopo la scomparsa di Febo Guizzi, la improvvisa morte di Bruno Pianta avvenuta il 6 settembre scorso, quella di Mimmo Boninelli del 28 settembre e da ultima quella di Sandra Mantovani hanno reso particolarmente triste questo periodo per il mondo della musica popolare e motivano le introduzioni di Gian Paolo Borghi, Bruno Grulli e Dario Cangelli.

In questo numero la TRIBUNA dà spazio ad una intervista ad Ermete Fiaccadori, primo Presidente non partigiano dell'ANPI reggiana attraverso la quale si affrontano tra l'altro i rapporti coi nuovi modi di "ascoltare" i canti nati dalla Resistenza. Un esempio, da ripetere anche con altri protagonisti di realtà istituzionali e associative.

Per la PIVA viene presentata la foto di un ignoto suonatore di piva.

Inizia anche la presentazione del repertorio dello strumento con Bruno Grulli, Emanuele Reverberi e Paolo Simonazzi che ricostruiscono il percorso di 3 Pive (ballo) partendo da tre frammenti raccolti precariamente da altrettanti vecchi suonatori di Violino della val Tassobbio.

NONSOLOFOLK ospita un resoconto dal Burkina Faso di Bruna Montorsi sulla situazione in quel paese ad un anno dal colpo di stato mentre Franco Piccinini ci racconta una storia su due sovversivi che negli anni Trenta fecero un volantinaggio notturno sulla strada Bologna-Ferrara.

Infrangendo un impegno preso al debutto della Nuova Serie diamo spazio ad una recensione di Franco Bonilauri sulla Nuova Grammatica del dialetto reggiano elaborata da Denis Ferretti

Conclude un rebus costruito per la PdC da Ivan Cigarini.

Associazione Amici della Piva dal Carner In data 21 ottobre è stata fondata a Montecchio l'Associazione Amici della Piva dal Carner alla quale aderiscono membri della redazione, collaboratori della rivista e soggetti esterni. Le finalità della associazione sono essenzialmente la collaborazione ed il sostegno alla pubblicazione della rivista. L'adesione è aperta a chiunque ne faccia richiesta. Referente della associazione è stato nominato Franco Piccinini membro della redazione della PdC.

CORRIGE N. 14

pag. 15 - ultima riga: del monte detto Altissimo

pag. 23 - 26° verso: a van de sovra....

pag. 38 - 3° verso: nel cantiere retrostante

pag. 40 - foto bg 1991

pag. 41 - 10° verso dal basso: guardacaso

Lutti pesanti

di Bruno Grulli

Quando acquistai il disco “Albatros: musiche e canti popolari dell’Emilia vol. 1” ed ascoltai la Furlana di Cervarolo ivi contenuta restai affascinato dalla snellezza e dalla bellezza di quel brano che derivava dalla incisione di una registrazione effettuata nel 1973 da Bruno Pianta (che prima di allora non avevo mai sentito nominare) su tre cinquantenni: Rovali, Monti e Costi. In quel periodo (eravamo nel 1977) cominciavo ad interessarmi di musica popolare ed il binomio Furlana-Pianta divenne per me un riferimento stabile che sicuramente influì sulla mia futura attività.

Nel maggio del 1980 conobbi Virgilio Rovali che mi parlò della registrazione eseguita da Pianta. Io avevo già da tempo contattato Bruno alla Regione Lombardia col quale avevo scambiato diverse informazioni. Mi disse che sarebbe venuto volentieri a registrare i suonatori dell’Appennino reggiano che stavo “scoprendo”. Naturalmente acquistai gli LP da lui curati, che ancora conservo, come la serie delle incisioni dell’Almanacco Popolare.

Nel 1981, non ricordo la data, Pianta mi avvertì che sarebbe venuto a Cervarolo per girare dei filmati per la televisione svizzera. Una telefonata di Rovali mi confermava che nel pomeriggio del giorno dopo avrebbero fatto la Furlana per Pianta coinvolgendo ballerini del luogo. Quando arrivai all’ora di pranzo, accompagnato da Gabriele Ballabeni, dovetti rassegnarmi al fatto che la ripresa era stata fatta al mattino, ma la lunga chiacchierata con Rovali e Pianta chiuse ugualmente in positivo la giornata. In seguito ci sentimmo per telefono di tanto in tanto poi per lungo tempo perdemmo i contatti. Lo rintracciai solo nel 2013 per chiedergli se volesse scrivere qualcosa per la Nuova Serie della PdC, cosa che fece per il n. 4 del gennaio 2014 e da allora ci scambiammo diversi messaggi di posta elettronica.

Poi la tragica notizia quando non si era ancora spenta la eco per la scomparsa di Febo Guizzi.

Poche settimane dopo il decesso di Mimmo Boninelli ha acutizzato il senso di malessere.

Mimmo non l’ho conosciuto direttamente sapevo però della sua collaborazione con le operaie di Spirano Bergamo e della Bloch Reggio Emilia nella sua ricerca sulle canzoni di lotta. Aveva colto l’anima della protesta, aveva messo in luce l’importanza fondamentale del lavoro delle donne, la voglia di libertà, la difesa del lavoro anche per i propri figli. Aveva messo in luce lo scontro tra il padrone, le operaie ed il ministro dell’industria che fu insensibile al permanere dell’industria della calzetteria. Lo contattai solo alla fine del 2014, tramite la sorella Sandra che conoscevo da tempo, per chiedergli una collaborazione con la PdC e Mimmo, nonostante i suoi impegni ed il suo precario stato di salute accettò. Il suo pezzo apparve sulla PdC n. 8 del 2015.

Poi Sandra Mantovani ci ha lasciato ai primi di ottobre. È l’unica con cui non ho mai avuto contatti ma che ho sempre seguito ed apprezzato per la sua attività di ricerca e riproposizione canora nel Nuovo Canzoniere Italiano, nell’Almanacco Popolare ed in altri spazi.

Febo Guizzi (1947-2015), Bruno Pianta (1943-2016)

Mimmo Giovanni Boninelli (1951-2016); Sandra Mantovani (1928-2016)

Quattro lutti troppo pesanti per il mondo della musica popolare.

*La redazione de “La Piva dal Carner” ricorda Febo Guizzi
e porge le più sentite condoglianze ai famigliari dei recenti scomparsi.*

La scomparsa di Sandra Mantovani e Mimmo Boninelli

di Gian Paolo Borghi

Mentre questo numero de "La Piva dal Carner" è in stampa, apprendiamo della scomparsa di due importanti protagonisti della cultura del mondo popolare, Sandra Mantovani e Mimmo Boninelli. Ricordare queste due eminenti figure della cultura italiana in poche righe è decisamente riduttivo, ma confidiamo di poterlo fare in occasioni successive.

Sandra Mantovani era nata nel 1928 a Milano. Moglie di Roberto Leydi, ha condiviso con lui una vita di ricerche, studi, spettacoli, dischi, pubblicazioni. Già componente de "Il Nuovo Canzoniere Italiano" (memorabile lo spettacolo "Bella Ciao" al Festival dei Due Mondi di Spoleto del 1964), ha in seguito collaborato con il "Gruppo dell'Almanacco Popolare", la cui discografia è pubblicata in altre pagine di questa rivista. Tra le sue molteplici e qualificate esperienze ricordiamo il fondamentale contributo al Folk music revival in Italia e l'opera di docente alla Civica Scuola di Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano. Lascia un vuoto enorme in Italia e in Europa.

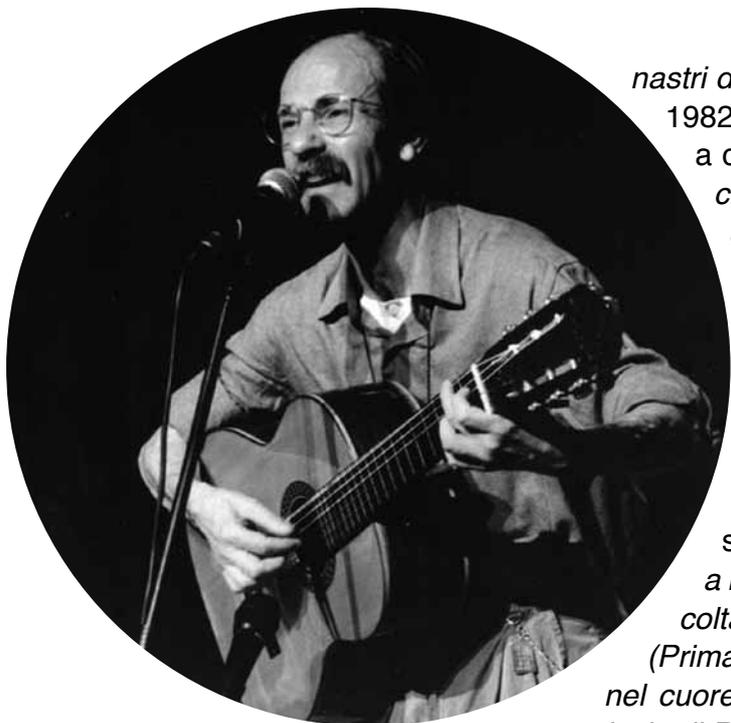
Alcune sue pubblicazioni: *Dizionario della musica popolare europea*, Milano, Bompiani, 1970 (con Roberto Leydi); *Collaborazione*, con Cristina Pederiva, a Roberto Leydi, *I canti popolari italiani*, Mondadori, Milano, 1973; *Collaborazione*, con Bruno Pianta, a Roberto Leydi, *Il folk music revival*, Flaccovio, Palermo, 1972; *Il circo della memoria. Storia, numeri e dinastie di 266 famiglie circensi italiane*, Trento, Curcu & Genovese Associati, 2002; *Nota introduttiva* a Paolo Mercurio, *Cabras. I suoni del maestro Giovanni Casu. De sardorum launeddis*, Nuoro, Solinas, 2011.

Alcuni titoli dalla sua foltissima discografia: *Il testamento dell'avvelenato. Antiche ballate e canzoni dell'Italia Settentrionale*, Rizzoli, DRF 2, 1962 (33 giri e 1/3); *Canti e inni socialisti*, I Dischi del Sole, DS 3, 1963 (33 giri, 7") (con Ivan Della Mea); *Canti del lavoro*, I Dischi del Sole, DS 4, 1963 (33 giri, 7") (con esecutori vari); *Canti e inni socialisti. 2*, I Dischi del Sole, DS 3, 1963 (33 giri, 7") (con Il Nuovo Canzoniere Italiano); *Canzoni dal carcere*, I Dischi del Sole, DS 14, 1963 (33 giri, 7") (con Ivan Della Mea); *Le Canzoni di Bella Ciao*, I Dischi del Sole, DS 101/3, 1964 (33 giri) (con esecutori vari); *E per la strada. Canta storie dell'Italia Settentrionale*, I Dischi del Sole, DS 143/45, 1967 (33 giri).

Giovanni Mimmo Boninelli (*G.M.B. ndr*) era nato nel 1951 a Bergamo. Studioso, ricercatore, autore e interprete di canti della tradizione popolare con la sorella Sandra, è stato un autentico punto di riferimento in Italia Settentrionale. Collaboratore dell'Istituto Ernesto de Martino (fondamentale, tra gli altri, il suo contributo alla ricerca sui lavoratori della Filati Lastex di Rendona), coordinatore scientifico (dall'istituzione fino al 1992) della collana "Quaderni dell'Archivio della cultura di base", promossa dal Sistema bibliotecario urbano di Bergamo, è stato pure fondatore e propulsore – con la sorella Sandra – del Canzoniere Popolare Bergamasco.

Il suo importante e sistematico lavoro si è tradotto anche nella realizzazione di diverse pubblicazioni, nonché di dischi con esperienze di ricerca o con sue esecuzioni. Gli elenchi che seguono queste brevi note non sono da considerarsi esaurienti, anche se sono comunque in grado di esemplificare la sua vasta e articolata attività, in modo particolare diretta all'analisi del monumentale Fondo Antonio Tiraboschi.

La bibliografia parte dai "Quaderni dell'Archivio della cultura di base" (tra parentesi il numero progressivo delle pubblicazioni della collana): *Repertorio dei documenti sonori originali contenuti nei*



nastri del Fondo Riccardo Schwamenthal, a cura di G.M.B., 1982 (1); Antonio Tiraboschi, L'anno festivo bergamasco, a cura di G.M.B., 1984 (4); Idem, Opere a stampa con cronologia della vita e bibliografia critica (1859-1984), a cura di Gemma Bondioli Magnati e G.M.B., 1984 (5); Idem, Giuochi fanciulleschi. Indovinelli popolari bergamaschi, a cura di G.M.B., 1987 (9); G.M.B., Riccardo Schwamenthal e Maria Vailati (a cura di), La filanda nei documenti del Fondo Ambrogio Vailati. Dalle carte di famiglia alla ricerca "sul campo", 1992 (17); Antonio Tiraboschi, Usi e tradizioni del popolo bergamasco, a cura di G.M.B., 1997 (27); Cesare Bermani e G.M.B. (a cura di), "...a veder Garibaldi a rivà". Canzoni bergamasche dell'Ottocento. 2. La raccolta "Folklore bergamasco" nelle carte di Paolo Gaffuri (Prima parte), 2001 (31); G.M.B., Ai partigiani sarà sempre nel cuore. Le canzoni dell'antifascismo e della resistenza in provincia di Bergamo. Con un contributo di Cesare Bermani, 2005 (36); G.M.B., "...la sira di serenade". Canzoni popolari bergamasche dell'Ottocento. 3. Le carte Antonio Tiraboschi". Edizione integrale del Repertorio di canti raccolti nel territorio provinciale, 2010 (39/40); Antonio Tiraboschi, Pastù, fiabe, storie e leggende raccolte nella provincia di Bergamo, a cura di G.M.B., 2014 (41).

Altre pubblicazioni: Gabriele Rosa, Antonio Tiraboschi, Paolo Gaffuri (testi e ricerche di), "Parlari, pensieri, cose pratiche d'arti, costumi, tradizioni". Mondo popolare della Valle San Martino nel secondo Ottocento, a cura di G.M.B., Calolziocorte (Bergamo), Comunità Montana Valle San Martino, 2005; Frammenti indigesti. Temi folclorici negli scritti di Gramsci, Roma, Carocci, 2007; Antonio Deias, G.M.B., Eugenio Testa (a cura di), Gramsci ritrovato, numero monografico della rivista "Lares", 2 (2008) (Atti della Tavola Rotonda e del Seminario di studio tenutisi a Nuoro nel 2007 e 2008); Carlo Leidi, C'è del nuovo in questa terra. Scritti di fotografia, politica, cultura e società, a cura di G.M.B., Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2012.

Discografia: Bergamo-Redona. Filati Lastex alla riscossa. Ricerca in una fabbrica occupata - 22 novembre 1974 / 4 luglio 1975, a cura del Consiglio di Fabbrica Filati Lastex, I Dischi del Sole ("Archivi Sonori"), SdL/AS 12, 1975 (33 giri) (con registrazioni di Mimmo Boninelli (M.B. ndr), Giuliana Bertacchi, Cesare Bermani, Luisa Betri, Franco Coggiola, Carlo Leidi); Camicia Rossa. Antologia della canzone Giacobina e Garibaldina, a cura di Cesare Bermani, I Dischi del Sole, DS1117/19, 1977 (33 giri). Esecuzione canto, con Franco Coggiola, Numi voi siete spietati (in seguito su CD omonimo, Ala Bianca 1996; e su CD L'Italia nelle canzoni. 150 anni di storia attraverso il canto sociale e popolare, 1, 1797-1894, Ala Bianca, 2011); Il bastimento parte, a cura di M.B., Junior, 1999 (CD) (con esecuzioni di Sandra Boninelli e M.B. da registrazioni sul campo di entrambi); Sandra Boninelli, Legàmi, autoprodotta, 2005 (CD) (con testi, musiche da registrazioni sul campo ed esecuzioni di S. Boninelli e M.B.).

Per una discografia di Bruno Pianta

di Gian Paolo Borghi

Si espongono, in sintesi, i dati relativi alla discografia del compianto Bruno Pianta, sia come esecutore sia come ricercatore etnomusicologico. L'elencazione tende a seguire un ordine cronologico. Salvo indicazione contraria, si intendono dischi a 33 giri.

Esecuzioni

Il Viet Nam è qui. Le veglie di Roma e di Torino. Interventi Canzoni Testimonianze, a cura di Luciano Malaspina e Nanni Ricordi, I Dischi del Sole, DS 133/15, 1966 (33 giri). In Canzone Americana di protesta esecuzione di Bruno Pianta, Paola Boccardo, Aldo Biagini, Salvatore Lago e Giacomo Piperno Fausto Amodei, *Due canzoni sindacali di Fausto Amodei*, I Dischi del Sole, DS 210, 1969 (45 giri). In *Sciopero interno nei reparti della Fiat*, esecuzione di Fausto Amodei, Bruno Pianta, Adriano Boni, Gabriella Merlo. Brano ripubblicato nel Compact Disc n. 3 della raccolta *L'Italia nelle canzoni. 150 anni di storia attraverso il canto sociale e popolare*, Ala Bianca, 2011

Gruppo dell'Almanacco Popolare, *Canti Popolari Italiani*, Albatros, VPA 8089, 1969 (Sandra Mantovani, Bruno Pianta, Eva Tormene, Moni Ovadia, Enrico Sassoon, Giuseppe Sassoon)

Gualtiero Bertelli, *I giorni della lotta*, I Dischi del Sole, DS 191/93, 1970 (33 giri). In *Primo d'agosto Mestre 68*, esecuzione di Gualtiero Bertelli, Alberto Ciarchi, Bruno Pianta. Brano ripubblicato nel Compact Disc n. 3 della citata raccolta *L'Italia nelle canzoni*. Ripubblicato pure nel Compact Disc *Avantpop '68* (Ala Bianca, 2008) allegato al volume *Avantpop '68. Canzoni indimenticabili di un anno che non è mai finito*, Milano, RCS, 2008

Servi, baroni e uomini, Sandra Mantovani e Bruno Pianta, Albatros, VPA 8090, 1970 (a cura di Roberto Leydi)

Gruppo dell'Almanacco Popolare, *Il calendario dei poveri. Canti popolari dei riti dell'anno*, Albatros, VPA 8144, 1972 (Sandra Mantovani, Cristina Pederiva, Bruno Pianta)

Almanacco Popolare, *Canti e balli dell'Italia Settentrionale*, Albatros, VPA 8289, 1976 (Sandra Mantovani, Cristina Pederiva, Bruno Pianta, Antonella Ansani, Stefano Cammelli)

Ricerche in Europa e in Italia

La zampogna in Europa. 1. Irlanda, Scozia, Bretagna, Galizia, antologia a cura di Roberto Leydi e Bruno Pianta, Albatros, VPA 8148, 1972

La zampogna in Europa. 2. La zampogna in Italia e le launeddas, antologia a cura di Roberto Leydi e Bruno Pianta, Albatros, VPA 8149, 1972

Canti popolari del Piemonte. 2. Le Valli di Cuneo, a cura di Roberto Leydi, Bruno Pianta, Glauco Sanga, Albatros, VPA 8203, 1974

Musiche e canti popolari dell'Emilia. 1. Il mondo infantile, il mondo magico e rituale, le romanelle, i canti strumentali, a cura di Stefano Cammelli, Roberto Leydi e Bruno Pianta, Albatros, VPA 8260, 1975

Musiche e canti popolari dell'Emilia. 2. La ballata, l'osteria, le risaiole e i braccianti, forme e stili marginali, la zirudella, a cura di Stefano Cammelli, Roberto Leydi e Bruno Pianta, Albatros, VPA 8278, 1976

Ricerche con la regione Lombardia

Regione Lombardia. 1. *Bergamo e il tuo territorio*, a cura di Roberto Leydi, Albatros, VPA 8222 RL, 1975 (registrazioni di Alberto Fumagalli, Roberto Leydi e Bruno Pianta)

Regione Lombardia. 2. *Brescia e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi, Albatros, VPA 8223 RL, 1975 (registrazioni di Paola Ghidoli, Pierluigi Navoni, Bruno Pianta, Rita Rosalio, Glauco Sanga, Pietro Sassu, Italo Sordi)

Regione Lombardia. 3. *I protagonisti. Le mondine di Villa Garibaldi*, a cura di Bruno Pianta, Albatros VPA 8231 RL, 1975.

Regione Lombardia. 4. *I protagonisti. La musica del Carnevale di Bagolino*, a cura di Italo Sordi, Albatros, VPA 8236 RL, 1975 (registrazioni di Paola Ghidoli, Italo Sordi, Roberto Leydi e Bruno Pianta)

Regione Lombardia. 5. *I protagonisti. Minatori di Valtrompia. La famiglia Bregoli di Pezzaze*, a cura di Bruno Pianta, Albatros, VPA 8237 RL, 1975 (ristampato nel Compact Disc allegato a G. Bertolotti (a cura di), *Avanzamenti. Minatori, fabbri e operai nella ricerca sul campo e negli archivi*, Squilibri, Roma, 2014)

Regione Lombardia. 6. *I protagonisti. Ernesto Sala, il "piffero" di Cegni*, a cura di Bruno Pianta, Albatros, VPA 8269 RL, 1976

Regione, Lombardia. 7. *Como e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi, Albatros, VPA 8299 RL, 1976 (registrazioni di Bruno Pianta, Enzo Minervini, Italo Sordi, Massimo Pirovano, Mathias Deichmann e Paola Ghidoli)

Regione Lombardia. 10. *I protagonisti. Calabresi a Milano*, a cura di Bruno Pianta, Albatros VPA 8381 RL, 1977

Bruno Pianta, Angelo Arci, Promarosa Bosio, Franco Ghigini, Tiziana Porteri, *Tradizioni popolari in Valtrompia.2. La famiglia Bregoli*, Nota, CD 2.54, 1998 (CD-Book)

Registrazioni di Bruno Pianta sono inoltre in:

Canti e musiche popolari dell'Appennino pavese.1. I canti rituali, i balli, il piffero, a cura di Aurelio Citelli e Giuliano Grasso, Associazione Culturale Barabàn, Il Gelso, 1989 (audiocassetta, riedita in Compact Disc nel 2000)

Patrimoni sonori della Lombardia. Le ricerche dell'Archivio di Etnografia e di Storia Sociale, a cura di Renata Meazza e Nicola Scaldaferrì, Squilibri, Roma, 2008 (tratte da incisioni pubblicate nei dischi della Regione Lombardia)



Foto di Sandra Mantovani e Bruno Pianta nel retro della copertina del disco LP: Albatros VPA 8090 *Servi baroni e uomini*

Alcune brevi note sul nostro Mimmo Boninelli

di Dario Cangelli, presidente gruppo musicale Pane e Guerra

Scrivere una paginetta su Mimmo Boninelli con “episodi significativi... più che con note biografiche o di lavoro” non è cosa semplice. La memoria del “nostro” Giovanni detto Mimmo Boninelli è cosa che meriterebbe un cospicuo approfondimento, a cui si sta pensando in molti in questi giorni successivi alla sua dipartita, mi prenoto con la Piva d.c. perché voglia ospitare in futuro un qualcosa in più.

Qui diciamo tutti “il nostro Mimmo” perché lui era un eterno ragazzo fragile e minuto, un po’ pallido e scavato da un diabete ereditario che gli ha reso la vita non facile; pur tuttavia Mimmo era sempre sorridente ed apparentemente distratto e sognante. Dico apparentemente perché nella realtà non aveva un momento di pausa nel suo incessante costruire, intervistare, scrivere, narrare, comporre...

Sì, in effetti un poco distratto lo era, se pensiamo che in una vita di 65 anni in cui non ha smesso per un giorno fin dall’adolescenza di “fare” ci lascia ad oggi un solo album di canzoni, belle ma non “sue” bensì frutto di una ricerca sul canto di emigrazione che data agli anni ottanta “Il Bastimento Parte”. E di che tipo di ricerca particolare si trattasse Vi faccio esempio con un brano in lingua Patois, “Già Gianin premato sia”, il gergo di una schiera di migranti bergamaschi in perenne altalena tra la Francia e la Valle Imagna. Si può leggere il testo ed ascoltare a questo link www.sandraborinelli.it/bastimento.php#18.

È cantato da Sandra Boninelli, l’immane sorella quasi siamese di Mimmo, lei chitarrista mancina e spesso insieme con lui a suonare le chitarre quasi a specchio l’uno con l’altra. È vero, pur nel rimpianto ci resta la Sandra, e tra l’altro da alcuni anni era solo lei o quasi a cantare le canzoni del Mimmo, lui affaticato da malattia, ma sempre presente anche se a volte solo nel ruolo di narratore.

Ci si fa un’idea del loro legame consultando al link www.sandraborinelli.it/immagini.php le fotografie dei due inseparabili fratelli canterini e ricercatori, Sandra infermiera con il vizio di far cantare le signore anziane, autrice di canzoni e vincitrice di prestigiosi premi di cultura popolare; lui “quasi” bibliotecario nel senso che pur non avendo superato chissà quali concorsi era sempre attivo nelle imprese culturali del Comune di Bergamo prima e poi nel Museo-Fondazione “Bergamo nella Storia”.

Con il Mimmo ho diviso tante esperienze fin dall’infanzia, io ero un bambino e mia sorella Uelli, con il marito il “Taia” Luigi Battaglia, cantavano con Mimmo e Sandra nel Canzoniere Popolare di Bergamo, erano gli anni dalla fine dei Sessanta alla prima metà dei Settanta, un’esperienza parallela alla nascita del Manifesto, ai tempi non solo il giornale quotidiano a cui siamo affezionati ma anche un vero movimento politico che aveva in BG alcuni esponenti di primo piano come Lucio Magri, Eliseo Milani, Carlo Leidi.



Il Canzoniere Popolare ripercorreva in ambito locale le esperienze del Canzoniere Popolare Italiano, del Canzoniere Popolare di Venezia e dei Cantacronache; infatti erano molti gli ospiti che venivano a Bergamo ad arricchire i suoi concerti, tra cui di fisso l’Ivan Della Mea (i nostri avevano in repertorio molte sue belle canzoni tra cui l’onorica “La Nave dei Folli”), Giovanna Marini, Caterina Bueno, Gualtiero Bertelli, Fausto Amodei, Alberto D’Amico, Rudi Assuntino e tanti altri.

Di quella temperie fa fede un canto eseguito da Sandra Boninelli nel febbraio di quest’anno 2016 in occasione del nostro incontro nazionale

“Almen nel Canto non vogliam padroni” riprende una rara canzone di Alberto D’Amico “Guarda che barca de soldai che passa”. Si può vedere e ascoltare al link www.youtube.com/watch?v=cKLLxsfHKYo.

Il Canzoniere Popolare a Bergamo fu un’impresa che in una qualche misura abbiamo tentato di riprendere con il gruppo Pane e Guerra, che nel 1988 ricevette una sorta di eredità spirituale in tal senso. Quando, al termine di un anno di corso sul canto “pacifista” e “antimilitarista” organizzato dalla Lega Obiettori di Coscienza e tenuto da Mimmo Boninelli con Sandra, si decise di non smettere e di dare vita ad un gruppo musicale e politico, il buon Mimmo ci consegnò l’introvabile ciclostilato delle partiture del Canzoniere Popolare, con l’incarico di mantenere viva la memoria.

Il ricercatore Boninelli, come accennavo, non è contenibile in poche righe: come si fa a non raccontare che almeno fino al movimento del 77 e oltre, se ne andava su e giù per tutti i cortei e nelle piazze con un Geloso e il microfono a registrare, attirandosi a volte ire e sospetti dei duri e di chi non sapeva della sua missione di testimonianza? Altri registravano i concerti di campane e le memorie degli anziani, Lui registrava gli slogan, a futura memoria.

Come tralasciare il mitico episodio della Filati Lastex, una lunghissima occupazione di fabbrica nel 1974, in cui Mimmo svolse un ruolo di intrattenitore, organizzatore di concerti e poi maestro di un coro delle operaie e degli operai. Di quell’episodio resta un vinile edito dall’Istituto De Martino e recentemente ri-diffuso in rete - ecco con quello sono due i dischi di Mimmo – che riporta testimonianze, i cori in sala mensa, slogan, un paio di ritagli da uno spettacolo tenuto da Dario Fo nella fabbrica occupata.

E che dire della ricerca “La Malpensata manda a dire” effettuata nel 1978? uno dei primi lavori di indagine sulla storia di un quartiere operaio, un lavoro coordinato da professori universitari e storici, nel quale Mimmo condusse la ricerca e le interviste in quello che era il suo quartiere d’infanzia, coronata da una mostra di fama nazionale. La mostra è tuttora visitabile e se ne trova un estratto a questo link: www.comune.bergamo.it/upload/bergamo_ecm8/gestionedocumentale/La_Malpensata_manda_a_dire_784_26173.pdf

Tra premi e riconoscimenti per quella ricerca, Mimmo entrò a lavorare al Comune di Bergamo ed in pochi anni organizzò una Fonoteca con postazioni di ascolto ed un ricco archivio di vinili del canto popolare, molto frequentata dai giovani e dagli impegnati politicamente. Purtroppo oggi la Fonoteca è “dismessa” nel senso che non fa più apertura al pubblico, chi oggi voglia consultarla deve prendere appuntamento e cercare tra scaffali e cartoni. È così che vi ho trovato il “Galantone” registrato sul terreno da Franco Castelli e che è uno dei miei brani in repertorio.

E poi, e poi... tanti saggi, articoli, libri, raccolte, spettacoli, la direzione di una collana editoriale dal titolo emblematico “Quaderni dell’Archivio della cultura di base”, il recupero di studi linguistici ottocenteschi sul mondo popolare, le collaborazioni intense con Franco Coggiola, Bruno Pianta, Riccardo Schwamenthal.

Il “nostro” Mimmo, con quella sua aria distratta, spaziava agilmente nell’immenso mare della cultura, dalle ricerche sul canto popolare alle raccolte di filastrocche e giochi infantili dei secoli scorsi, per poi tornare al pensiero Gramsciano ed alla biografia di Carlo Leidi; ma per concludere va detto che senza tirarsela più di tanto componeva anch’egli belle canzoni che era sempre un piacere ascoltare – e che non si decideva mai a voler incidere ;-) – storie di anziani, di umili e ultimi, di osterie, di scioperi di inizio 900 e del Cocchi mitico sindacalista bianco degli anni venti poi fuggito in Francia...

Come diceva Faber, “... e poi se la gente sa, e la gente lo sa che sai suonare... suonare ti tocca per tutta la vita, e ti piace lasciarti ascoltare...”. Mimmo alla fine tirava fuori una chitarra e cantava in libertà: una libertà di pensiero che lo rendeva persona buona, sapiente, discreta e sempre curiosa. E coerente. Nei giorni della sua scomparsa a fine settembre, a casa sua, con Raffaella e i figli intorno a lui, trovavi il pianoforte, il metronomo, i giornali con i necrologi, e in cucina però il Manifesto.

Breve intervista ad Ermete Fiaccadori

nuovo presidente dell'ANPi di Reggio Emilia

Ermete Fiaccadori, nato a Reggio Emilia nel 1945, è stato eletto il 3 aprile scorso alla presidenza provinciale dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di Reggio Emilia. È il primo presidente dell'associazione non partigiano combattente. Ha sostituito Giacomo Notari, del 1927, che è stato presidente dell'associazione per 14 anni. Notari era stato, negli anni sessanta, assessore provinciale e poi sindaco di Ligonchio dal 1970 al 1983.

D: Caro Ermete, nel congratularmi per la tua elezione, ti chiedo come ti senti nei panni di primo presidente non partigiano dell'Anpi provinciale.

Innanzitutto mi sento onorato di essere stato chiamato a proseguire l'azione dell'ANPI i cui fondatori fecero dapprima la scelta della resistenza e poi della lotta di liberazione. In tanti si sono battuti contro la violenza e i soprusi dei fascisti e dei nazisti rischiando la loro vita e subendo torture e deportazioni. Decisivo è stato il contributo dato dalle donne e l'appoggio ricevuto da tanta parte della popolazione. Tanti sono stati i feriti e i caduti. L'ANPI è l'erede di questa storia, della stagione che ha portato alla carta costituzionale. Alle tante battaglie per la democrazia, per la pace, per la libertà e contro ogni tentativo di rinascita delle idee totalitarie e dei rigurgiti neofascisti. L'altro sentimento che è via via accresciuto in me è stato quello del grande peso della responsabilità che tale carica comporta. Sapere che devo rappresentare i partigiani e i valori per i quali si sono battuti mi carica di una forte responsabilità morale.

D: Hai dichiarato che intendi fare una scelta di continuità, e questo è giusto, ma non temi che il cambio generazionale possa creare delle difficoltà nel futuro percorso?

Non mi sembra un pericolo reale ed al riguardo proporrei quattro riflessioni: la prima perché la struttura organizzativa dell'ANPI esistente a livello provinciale, dopo la conferenza di organizzazione del 2015, è risultata valida ed in grado di affrontare le sfide. Per ragioni anagrafiche è stata in buona parte rinnovata recentemente.

La seconda perché ho bisogno di prendere contatto con le diverse realtà territoriali delle 57 sezioni presenti sul territorio provinciale e di conoscere i suoi gruppi dirigenti ed anche per definire assieme un programma di lavoro del 2016-17. Per poter migliorare e cambiare è necessario, prima, conoscere. La terza è prettamente politica. Sono convinto che i dirigenti partigiani che mi hanno preceduto avevano una loro intrinseca credibilità conquistata con la loro attività nella guerra di liberazione mentre io dovrò conquistarmela sotto tutti i punti di vista per cui dovrò agire con attenzione e decisione per ottenere quella credibilità. Sarà il lavoro di ogni giorno a poter concretizzare questa condizione.

La quarta riguarda la linea politica dell'ANPI che condivido e che è stata messa a punto nel recente congresso. Una ANPI impegnata sui temi della memoria e sui temi della battaglia per attuare i principi che hanno guidato la resistenza e la lotta di liberazione. Parliamo di democrazia, di libertà, di giustizia. Sono principi tuttora pienamente validi ed attuali per i quali ci dobbiamo ancora impegnare perché siano correttamente attuati.

D: La Piva dal Carner e l'ANPI hanno in comune, anche se per aspetti molto diversi, il ruolo della difesa della memoria: della musica popolare l'una e della storia della Resistenza l'altra. Un filo sottile divide due visioni contrapposte in entrambe i campi. Coi giovani musicisti la cosiddetta contamina-

zione tende a modificare geneticamente la natura della musica popolare come era stata raccolta dai portatori originali. La generazione che non ha vissuto direttamente la Resistenza e le sue tensioni potrebbe correre il rischio di non storicizzare quella fase storica ed imboccare un percorso di revisionismo sempre più marcato?

Il pericolo della negazione della violenza e della sopraffazione, ai massimi livelli, che ha rappresentato il fascismo e il nazismo è molto attuale. In Europa ci sono forze che caratterizzano la loro proposta politica su questi aspetti e stanno ottenendo consensi inimmaginabili. Ci sono coalizioni al governo, in paesi aderenti alla Comunità Europea, al cui interno ci sono forze che si ispirano a valori dichiaratamente nazisti. In Italia ci sono forze come Casa Pound e altri movimenti che usano simboli nazisti e professano idee chiaramente fasciste.

Per quanto riguarda la musica popolare sono un estimatore delle melodie storiche. La contaminazione degli stili è una tendenza che condivido. Le nuove composizioni e la reinterpretazione dei vecchi brani sono aspetti importanti per rinnovare la memoria. Credo che questi elementi possano essere un modo originale per combattere il revisionismo.

D: Cosa pensi di fare per impedire che ciò avvenga?

I principi della Costituzione Repubblicana dovrebbero essere insegnati a tutti i livelli della scuola. Dovrebbe anche estendersi il coinvolgimento degli studenti alle iniziative di commemorazione dei fatti della lotta di liberazione ed al loro studio.

Questo impegno non deve essere concepito come una benevola concessione. Vi è una convenzione, al riguardo tra il Ministero della Istruzione e della università e l'ANPI. In definitiva un paese che non ha memoria, che non cura lo studio della memoria e le origini della nostra democrazia, e lo trasmette alle nuove generazioni non ha una prospettiva. Il rischio che si corre è quello di non rendersi conto che la storia si può ripetere anche negli avvenimenti più negativi e tragici.

La scelta dell'ANPI di aprire la iscrizione ai non combattenti è stata assunta 10 anni orsono decidendo di non essere una associazione di reduci ma di volersi impegnare per portare avanti gli ideali per i quali i partigiani e le partigiane si sono battute. Questa scelta ha permesso di rilanciare l'associazione che oggi conta oltre 4.000 iscritti, nella nostra provincia, di cui circa 400 partigiani sono partigiani combattenti.

D: A successive generazioni corrispondono probabilmente nuovi modo di ascoltare le canzoni partigiane; non c'è il rischio che ciò ne comporti lo svuotamento dei significati? Il rischio è che, specialmente tra le nuove generazioni, si faccia sempre più forte l'idea che di questi mondi emergano ormai solo le parti più retoriche e conservatrici.

L'approccio con la musica si è fortemente modificato negli anni. Le vecchie canzoni reinterpretate in chiave moderna è vero che rischiano di essere svuotate del loro significato originario. Perché questo non succeda è necessario continuare a lavorare sulla memoria, a far conoscere quanto è accaduto. Purtroppo i testimoni diretti, i protagonisti di quelle lotte, per ragioni anagrafiche si sono molto assottigliati per cui è indispensabile ripensare le modalità di rinnovare la memoria e soprattutto collegare i valori di allora con le battaglie di oggi. L'attualità di quei valori è molto forte e questo favorisce l'interesse e l'attenzione dei giovani.

D: Può l'ANPI contribuire alla ricerca ed alla divulgazione di queste tematiche fuori dagli schemi rituali? E se può come?

L'ANPI è fortemente impegnata su questi temi. Le iniziative verso le scuole , verso le nuove generazioni, sono uno dei suoi campi principali di iniziativa.

Auguri di buon lavoro (bg)

Un ignoto suonatore di piva



Abbiamo recuperato da internet questa foto di un suonatore di piva che non conosciamo. Nonostante le ricerche non siamo riusciti a risalire alla sua identità. Che lo strumento sia una piva è fuori discussione anzi dalla sua struttura possiamo dire che appartiene al gruppo tipico dalle valli del Taro e del Ceno. Ed è proprio nell'alta Val Ceno che, in base a quanto indagato, si concentrano i sospetti della sua provenienza. *(la PdC)*

Repertori: la Valle del Tassobio

di Bruno Grulli

in collaborazione con Emanuele Reverberi e Paolo Simonazzi

Se il repertorio della piva può essere virtualmente interpretato anche grazie alle registrazioni di musiche di piffero, cioè dello strumento a cui la piva faceva da accompagnamento, per la piva le cose non stanno così.

Escludendo le poche battute raccolte da Borella e Ferrari e le poche altre a livello verbale nessun suonatore di piva emiliana è stato registrato in attività. La ricostruzione di un ipotetico repertorio della piva può solo essere basata su testimonianze ed estrapolazioni da altri repertori.

Se tra il Piacentino e l'Enza sono state contate decine di suonatori bisogna pensare che costoro non possono aver suonato per secoli solamente quelle poche note che conosciamo. Dovevano quindi esistere vasti repertori che però non sappiamo dove sono finiti. È possibile che essi siano scomparsi senza lasciare traccia in successive musiche? Sappiamo che il ballo principale suonato con la cornamusa emiliana fu la omonima "Piva" ampiamente diffuso nel territorio della Emilia Occidentale ma la crisi dell'aerofono in certe zone e la sua scomparsa in altre hanno fatto trasferire quei balli su altri strumenti: organetto, fisarmonica e violino. Si tratta solamente di una supposizione ma d'altra parte questi balli non possono essere stati cancellati dalla memoria.

L'affermazione della fisarmonica marginalizzò sempre più la piva. Fino agli anni Quaranta ci furono sterili tentativi per abbinare i due strumenti. Prima del suo definitivo oblio si tentò di accoppiare la piva con la fisarmonica (non è chiaro quando si tratta di fisarmonica o di simitoun) ma non sappiamo quali furono i risultati di questi abbinamenti (1, 2, 3, 4).

La piva venne usata in ruoli civili e religiosi, in chiesa per Natale, nei funerali ma il suo principale utilizzo fu nelle feste da ballo in occasione delle sagre, per Carnevale, nei matrimoni, ecc. prima che la fisarmonica la accantonasse.

L'uso principale della piva, come emerge dalla stragrande maggioranza delle testimonianze, è dunque come solista per le musiche dei balli "sunem un bal... gh'ò ròt la piva... fèla yustèr... an gh'ò dener..." (5,6) che fino alla vigilia del 2° conflitto mondiale si svolgevano, come sappiamo da una abbondante letteratura, con grande frequenza in tutto l'Appennino Emiliano.

I balli fatti con la piva fin verso il 1935 furono anche polka, mazurka e valzer che vennero inseriti tardivamente in repertori ben più antichi per tentare di arginare la concorrenza di quelli nuovi e dei nuovi strumenti. Dalle testimonianze raccolte però si ha l'impressione che anche quei nuovi balli venissero fatti con le stesse figurazioni di quelli più vecchi: "...persino il valzer si faceva saltato come i balli di prima..." (7).

Ora non resta che fare il percorso inverso e provare questi brani, e per estensione tutti i balli staccati della Emilia Occidentale sulla piva e vedere quali ci possono stare. In Emilia, dall'inizio degli anni Novanta, i primi ad usare delle cornamuse per eseguire tali balli (Giga Piacentina, Furlana Reggiana) furono quelli della Piva dal Carner, il gruppo che prese il nome da questa rivista. Nel 2000 Franco Calanca produsse il primo CD completamente dedicato alla piva (8) dove incise però principalmente i balli della Val Savena i quali sono essenzialmente funzionali al violino. I balli dell'Appennino Emiliano tra il Trebbia ed il Secchia, facenti parte della cultura operativa popoiale di quell'area, appaiono più legati e meglio si prestano ad essere suonati con la cornamusa come hanno dimostrato altri gruppi già dagli anni Novanta

I materiali raccolti sono prevalentemente eseguiti con fisarmonica ma anche con violino o solo canticchiati o fischiettati e sono: 1 brano su lacca inedita – 4 corpi di pive inedite – 1 raccolta non pubblicata - cantatine di testimoni – materiali Ferrari & Borella – 2 raccolte da verificare – spartiti Micheli – alcuni brani vari – alcune partiture pubblicate da verificare.

La Piva (ballo) penetrava anche in provincia di Reggio (se ne parlava fino a Migliara) dove il remoto abbandono della cornamusa aveva costretto a trasferire l'esecuzione del ballo ad altri strumenti: organetto, violino e fisarmonica. Era talmente presente nei repertori di quasi tutti i suonatori da lasciare una profonda traccia ed anche in seguito quel ballo venne suonato. Alcune sue esecuzioni sono state registrate.

Addentriamoci in una prima zona dell'area circoscritta e cioè la valle del Tassobbio (affluente dell'Enza in provincia di Reggio Emilia) dove nella zona tra Rosano, Santo Stefano, Pineto, Castellarò, Donadiolla, Scalucchia, Crovara e Legoreccio vi fu all'inizio del '900 un centro di trasmissione delle musiche del ballo. Qui le Pive (a ballo) sono tre.

La prima Piva è quella del violinista Renzo Casali (1906-1998) di Vercallo di Casina ma originario di Borzano di Canossa. Suonò fino agli anni Sessanta in coppia col fisarmonicista Renzo di Borzano e con Giuseppe Chiesi detto Lèri di Vedriano. A Vercallo l'incontrammo, nel gennaio del 1981. Conosceva una Piva ed una Furlana che suonava col violino ma ora le sapeva solamente fischiettare. La piva di Casali venne registrata nel gennaio 1981, trascritta da Alfonso Borghi e pubblicata (9,10,11). Ne riportiamo una più recente trascrizione tratta direttamente dalla registrazione originale che nonostante i 35 anni trascorsi è ancora integra.



Renzo Casali a Vercallo nel 1981

The musical score is written on four staves in a treble clef with a key signature of two flats (B-flat and E-flat) and a 2/4 time signature. The first staff begins with a repeat sign. The second staff contains measures 6 through 10, including a first ending (marked '1.') and a second ending (marked '2.'). The third staff contains measures 11 through 14. The fourth staff contains measures 15 through 18, also including a first and second ending.

La Piva di Renzo Casali

La seconda Piva è quella registrata nell'Aprile 1982 dal violino di Renzo Costetti (1923-2015) di Montecavolo ma originario di Montepiano di Vetto; la sua trascrizione venne pubblicata (10,11,12,13). Costetti fu allievo di Oreste Garofani di Rosano (cl. 1904) che a sua volta fu allievo di Renzo Boni. Costetti fu essenzialmente suonatore di liscio ma conosceva pure una Piva che eseguiva col violino.

Ne riportiamo una recente trascrizione tratta dalla registrazione



L'area del Tassobio, i luoghi citati (grafica di Ferdinando Gatti)



La Piva di Renzo Costetti



Renzo Costetti (foto del 1982)

La terza Piva è quella del violinista Celso Campani (1897-1995) di Canossa ma originario di Santo Stefano di Vetto. Trascorse parte della sua gioventù al Prade, un podere vicino a Castellaro. Registrata nel 1981 anche questa piva venne trascritta e pubblicata (9, 10, 11).



La Piva di Celso Campani



A sinistra Celso Campani, a destra, Gabriele Ballabeni (foto Claudio Zavaroni, 1981)

Dapprima chitarrista Celso Campani apprese i primi rudimenti di violino dal padre Clerenzio (1860-1939) e dallo zio Erminio entrambe violinisti; suonò con loro e col vecchissimo contrabassista Fagiolo di Castellaro. Quindi prese lezioni da Renzo Boni; in seguito Celso suonò col fisarmonicista Vasco Olmi poi con Camillo Bertoni di Roncaglio. Suonava Piva e Furlana che al momento dell'intervista sapeva solo canticchiare. Della Piva ricorda la mossa della battuta delle mani sotto il ginocchio. Ricorda di altri balli solo i nomi: Manfrina, Tarantella, Galop, Trescone, dell'Hai, della Sedia, della Scopa che avevano musiche proprie che non ricorda più (9).

La Piva di Celso è molto vicina sia a quella di Renzo Casali che a quella di Renzo Costetti che ebbero tra il loro maestri, direttamente o indirettamente, Renzo Boni(1894-1968) del Chiastro di Rosano, violinista e contrabassista ritenuto il migliore della zona. È molto probabile che le tre pive di Casali, Costetti e Campani siano varianti di quella che suonava Boni in coppia col fisarmonicista Camillo Bertoni di Roncaglio (1891-1945).

Boni si perfezionò che aveva già una certa età da un Pignedoli di Felina che era più giovane di lui. A volte suonava con Febo Branchetti, fisarmonicista di Scalucchia suo coetaneo, a volte col figlio Walter e col "satiraiò" ma anche contrabassista Orazio Campani (1906 - 1995) di Donadiolla.



Renzo Boni del Chiastro
sotto in età giovanile



Camillo Bertoni di Roncaglio
sotto in età giovanile



Walter, figlio di Renzo Boni,
a Roncovetro nel 1982

Renzo Ciastra e Camillo erano soliti eseguire Pive e Furlane variate fra loro tenendo fermo il ritmo ed il motivo di base(14).

Le loro Piva e Furlana che poi passarono agli allievi , sarebbero state tramandate dal leggendario Diego Rabotti (circa 1865-1920) (14) di Legoreccio (Vetto) che ai suoi tempi era considerato il migliore della zona tanto da essere soprannominato "Paganini". Si vuole che Rabotti suonasse il violino preferibilmente da solo e facesse in prevalenza Piva, Furlana ed altri balli saltati che aveva imparato da altri suonatori della zona più vecchi di lui (15). Rabotti cedette il suo violino a Renzo Boni al quale aveva insegnato i primi rudimenti di musica all'epoca in cui lo accompagnava con la chitarra(circa 1904-1910) anche se altre fonti attestano che Ciastra ebbe il violino da un commilitone durante la 1^a Guerra Mondiale alla quale aveva partecipato(16).

A Borzano c'era Tapognani Giuseppe detto Yusfòla (circa classe 1885) che *"..usava solo il simiton e suonava sempre quei due o tre balli staccati e la gente gli diceva: Yusfòla cambia fòla (12)*. A Legoreccio il mitico Tognet dal Grèz dla Croara (Antonio Cotti o Rabotti – cl.circa 1870) suonava col simiton solo Piva e Furlana. Ma tutta la zona era popolata da molti altri suonatori dei quali si è conservata solo la memoria dei luoghi di provenienza come per un vecchissimo violinista di Donadiolla e di altri di cui non si sa il nome ma che di sicuro erano i portatori di Piva e Furlana (10,14).

È supponibile quasi con certezza che le tre pive registrate abbiano subito questo percorso e derivino da quella di Diego Rabotti.



Renzo Boni durante la Grande Guerra. Foto tratta dal libro del figlio Cuvier "La carriera in marina e le avventure del ritorno a casa"

Secondo Costetti la Piva venne richiesta fin verso il 1950-1955 e c'erano due modi per suonarla e ballarla: la Piva Matta che si faceva a mosse lente ed era molto ridicola e la Piva Normale composta dalla "batuda" veloce nella quale c'era il colpo delle mani sotto il ginocchio e dalla "lissa" o "girada" nella quale i ballerini giravano il braccio attorno alla testa (11,13,17).

Considerati i tratti comuni delle Pive di Costetti, Campani e Casali non è difficile immaginare che anche quella di Boni provenisse dalla stessa matrice.

NOTE

- 1 Riccardo Bertani, *La Piva a Berceto e dintorni*, PdC 24/1985
- 2 Note varie sulla piva, PdC. 17/1982
- 3 B. Grulli, *La piva in Valbagamza e dintorni*, PdC 4/2014
- 4 AA.VV., *Ritornare sulle orme di Roberto Leydi*, PdC 71/2011
- 5 Ferraro, *Canti popolari in provincia di Reggio Emilia*, 1901
- 6 Frammenti, in PdC 9/1980
- 7 Testimonianze di anziani raccolte nel marzo 1982 a Mossale di Beduzzo (PR)
- 8 BG, Presentazione allegata al CD: *Al ballo con la piva*, a cura di F. Calanca (2000)
- 9 Gabriele Ballabeni, *I violinisti etnici della media val d'Enza*, PdC 12/1981
- 10 BG, *Il ballo antico nella collina reggiana (2°)*, PdC 12/2016
- 11 BG, Note sui suonatori di derivazione etnica della valle del Tassobbio, Strenna Pio Istituto Artigianelli RE/1982
- 12 BG, *Appunti sui balli tradizionali della Valdenza*, Strenna Pio Istituto Artigianelli RE/1988
- 13 Testimonianze di Renzo Costetti dell'aprile 1982
- 14 Testimonianze di Walter Boni del 1981
- 15 Testimonianze di un vecchio di Castellaro raccolte nel 1982
- 16 Cuvier Boni, *La carriera in marina e le avventure del ritorno a casa*, Tecnograf 2003
- 17 Testimonianze di Celso Campani del gennaio 1981

Registrazioni di Bruno Grulli eseguite nel 1981 e nel 1982 / Trascrizioni recenti (ottobre 2016) di Emanuele Reverberi
Si ringraziano Andrea Talmelli, Piera Curini, Giandomenico Campani, Silvia Degani, Ermanno Beretti, gli Uffici Anagrafe dei Comuni della Val Tassobbio

Burkina Faso un anno dopo

di Bruna Montorsi

Un anno dopo il tentativo di colpo di stato e il ripristino del governo di transizione, che ha realizzato le prime elezioni democratiche, nonostante le istituzioni funzionino normalmente, c'è malcontento tra i giovani. Molti credevano che dopo l'affossamento dell'antico regime ci fosse più facilità di trovare lavoro. Oggi si rendono conto che non ci sono grandi cambiamenti e le opportunità di lavoro restano scarse. Anche i funzionari credevano in migliori condizioni di lavoro e ci sono scioperi a ripetizione. Scioperano i giudici, i giornalisti, gli insegnanti. Il ministro dell'Educazione (forse il peggiore in questo governo) per risparmiare ha annullato tutte le conferenze pedagogiche, unica occasione di formazione degli insegnanti; negli uffici non c'è materiale per lavorare, mancano persino le riserve di carta. Le strade da est a ovest si degradano.

In seguito al tentativo di colpo di stato, era stata abolita l'RSP (guardia presidenziale). Molti di quei militari sono in prigione, molti sono fuggiti. Gli altri sono stati integrati nell'esercito regolare, ma ancora oggi non c'è accordo tra i militari, quindi l'esercito non riesce a far fronte al banditismo comune: attacchi armati di banditi che barrano le strade e derubano la gente, furti a mano armata nelle abitazioni. Difficile per l'esercito far fronte anche al terrorismo: dopo il terribile attacco terroristico di gennaio 2016, ci sono stati altri attacchi, meno gravi, in varie zone del paese. L'altro ieri sono venuti dal Niger e hanno attaccato un posto di dogana vicino al confine. Il governo sta facendo rientrare i militari burkinabè che si trovano nei paesi dell'UA per poter far fronte al terrorismo. Le spese profuse sul fronte della difesa dal terrorismo non consentono di investire sull'educazione, l'economia e l'impiego dei giovani.

Niente è cambiato? A livello di sanità c'è una buona politica: lo stato prende in carico gratuitamente i bambini sotto i 5 anni e le donne in gravidanza. Il prezzo del carburante è stato abbassato. Sono stati avviati i lavori per 5 grandi centrali solari per provvedere alla mancanza di energia elettrica. Per far fronte alla scarsità d'acqua in città, si sta costruendo una grande canalizzazione che porterà l'acqua a Ouaga dal barrage di Ziga. Qualcosa si sta facendo, molto resta da fare.

Volantini antifascisti sulla Bologna-Ferrara

di Franco Piccinini

L'inverno era stato quell'anno fra i più freddi che uomo ricordasse, ma la primavera si era mostrata in tutta la sua vigoria con largo anticipo.

Si era ai primi giorni di aprile e nelle campagne attorno a Budrio il frumento cresceva già rigoglioso, l'erba nei prati era quasi pronta per il primo taglio e sulle viti nuovi germogli si allungavano assieme alle infiorescenze di quelli che sarebbero stati dei bei grappoli d'uva.

Verso l'imbrunire di quel sabato 6 aprile del '35 davanti a casa Pinotti, da sempre mezzadri stimati per la grande laboriosità, papà Teodoro stava riordinando gli attrezzi che nel pomeriggio erano serviti ad irrorare di verderame le viti. Particolare cura egli stava mettendo nel risciacquo del tubo in gomma che collegava la pompa alla lunga asta in legno su cui era fissata la canna in ottone terminante con l'erogatore. Pulirla con cura era fondamentale per evitare spiacevoli inceppamenti dovuti alla presenza di impurità e incrostazioni.

Mentre completava quella operazione la moglie Osmina, accompagnata dalla figlia Maria, spuntò da sotto il portico per ricordargli che si doveva dare inizio alla mungitura delle mucche. Legato il tubo alla parte alta dell'inferriata della finestra per favorire lo scolo dell'acqua residua, Teodoro si stava lavando le mani sotto il getto della fontana quando sentì venire dalla strada che correva lungo il Naviglio il rombo ritmato e potente di un motore. Nonostante la loro casa posta in via Ruota fosse a poca distanza dalla provinciale, la cortina di alberi e la siepe gli impedivano di scorgere la sorgente di quel suono che si spargeva nelle campagne attorno. Grande fu però la sua sorpresa quando, dopo che per un attimo sembrò scemare, quel rombo si ravvivò imperioso accompagnandosi al procedere di una colonna di polvere che aveva iniziato ad alzarsi tumultuosa lungo lo stradello che portava alla loro casa.

Comprese subito che si trattava di una moto e con sguardo interrogativo seguì il suo avvicinarsi cercando di capire chi mai fosse il matto che correva in quel modo e le ragioni di quella visita inattesa.

Solo quando il bolide, dopo aver costretto alla fuga il gruppo di galline che pascolava lungo il fosso, frenò bruscamente davanti al portico alzando un nuvolone di polvere, Teodoro realizzò che si trattava di suo figlio Marco e istintivamente gli venne di imprecare contro questo ragazzo che non stava mai fermo, che ogni volta ne inventava una nuova e che gli aveva sempre dato dei problemi con la sua vivacità. "N'do'vet con c'la moto lé?!" gli chiese accigliato. "Dman vagh con Adelmo a fer un gir al legh ed Ghèrda!" rispose lui. "N'do' l'et tòta?", gli chiese di rimando il padre. "L'ho tota in afitt dal mecànic a Corezz!".

Il padre guardò la motocicletta, una Ganna 350 VL nera, con serbatoio e tubo di scappamento cromati, un bel fanale e un comodo sedile: dentro di sé non poté negare che era una gran bella moto e gli piacque ancor più perché sapeva che era stata costruita nell'officina di quel Luigi Ganna che, quando lui era giovane, aveva vinto il Giro d'Italia e la Milano-San Remo del 1909.

Poi bruscamente, mentre si avviava verso la stalla, disse al figlio: "Mètla in t'al stalèin e andòm a mònzer!".

Durante la cena la moto di Marco e il viaggio al Garda furono al centro delle conversazioni in famiglia: il padre e la madre non nascosero le loro preoccupazioni e non mancarono di far sentire le loro

contrarietà; le due sorelle invece, assetate di novità, sognarono ad occhi aperti la corsa attorno a quel lago che avevano visto solo in cartolina. Lina poi, la più giovane che aveva solo 12 anni, desiderosa di provare quel mezzo che la affascinava, tanto fece che riuscì a strappare al fratello la promessa che l'indomani, dopo il ritorno, l'avrebbe portata a fare un giro fino a Reggio.

Quando verso le nove come ogni sabato arrivò Bruno, il fidanzato della sorella Maria, Marco si alzò, annunciò ai famigliari che sarebbe andato in moto a casa di amici e salì in camera per vestirsi: infilò dei pantaloni pesanti, un maglione di lana, indossò una giubba di pelle nera che doveva ripararlo dalla frescura della notte e in testa un berretto imbottito che gli copriva anche le orecchie. Salutò i familiari e mentre usciva con passo svelto si chiese se mai avessero notato lo stato di tensione che lo aveva accompagnato durante tutta la serata e che ora, mentre stava per partire, faticava a tenere sotto controllo.

La corsa nella notte

Recuperata la moto, Marco la avviò, accese il potente faro e partì raggiungendo poco dopo il ponticello sulla bonifica; attraversò la provinciale che da Correggio va a Gavassa e percorse il centro di Budrio transitando davanti alla casa dell'amico Elio Sassi. Prima di arrivare al cimitero svoltò a sinistra, passò davanti alla chiesa parrocchiale e dopo circa 500 metri imboccò a destra lo stradello del Campanaro dove abitava l'amico Vittorio Sassi detto Adelmo. Aveva un anno più di lui ed erano amici da sempre: orfano di entrambe i genitori, Adelmo abitava con i fratelli e lavorava come macellaio nella ditta dei F.lli Veroni a Correggio.

La loro amicizia un anno prima si era ancor più rafforzata quando Adelmo lo aveva convinto ad entrare nella rete clandestina del Partito Comunista e a collaborare alla attività di cospirazione e propaganda antifascista.

Ora, in quella sera asciutta di primavera, Marco stava per raggiungerlo, non per una serata di bisbocce, ma per realizzare una missione che rientrava nella loro attività clandestina di lotta al fascismo.

Alcune sere prima, il 3 di aprile, si erano entrambi ritrovati a casa del comune amico Remigio Casoli in una delle periodiche riunioni di quella che di fatto era la cellula comunista di Budrio.

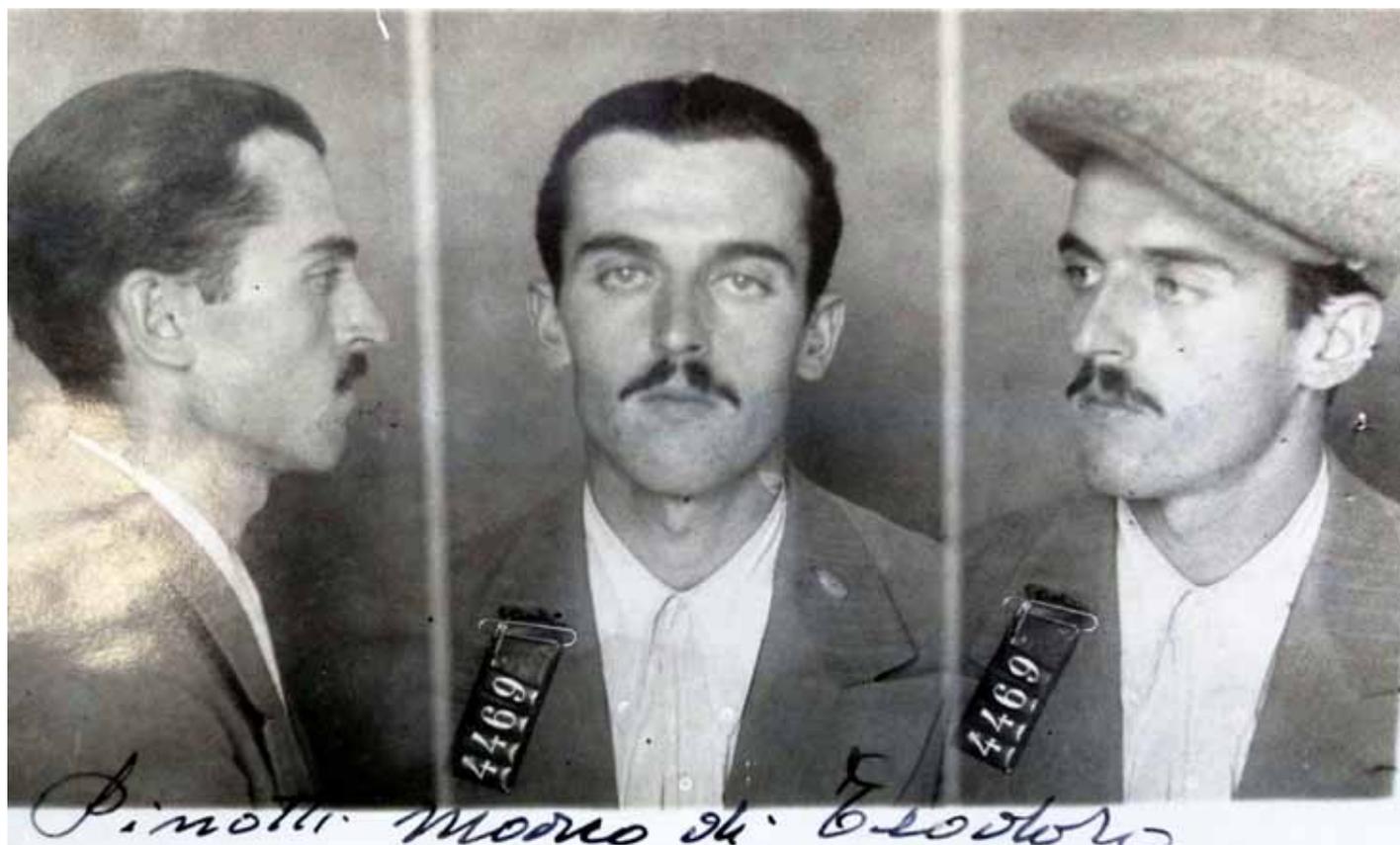
I Casoli, di tradizione socialista, coltivavano il loro fondo lungo Fossa Ronchi, poco prima della via che porta a Massenzatico. Isolata e in aperta campagna, la loro abitazione era diventata da qualche tempo sede sicura degli appuntamenti di quei giovani cospiratori.

Scopo dell'incontro era l'organizzazione della loro partecipazione ad una vasta azione di propaganda che il partito comunista aveva deciso di sviluppare contro la politica coloniale di Mussolini, in particolare contro la imminente invasione dell'Etiopia da parte dell'Italia.

Quella sera il quarto della compagnia, Elio Sassi, che faceva il falegname in centro a Budrio, era arrivato per ultimo all'appuntamento portando con sé due pacchi di volantini che aveva ricevuto da Crotti Angelo di Lemizzone, presso la cui abitazione funzionava da qualche tempo una stamperia clandestina. Elio, che aveva avuto istruzioni precise dal funzionario di partito che coordinava l'azione, aveva illustrato ai compagni le modalità con cui si doveva procedere alla diffusione di quei volantini e li aveva informati che il loro contributo rientrava in un piano che avrebbe interessato varie province dell'Emilia. Per dare forza all'iniziativa e mostrare come l'opposizione al fascismo fosse forte, era poi necessario che il momento in cui agire fosse per tutti la notte fra il 6 e 7 aprile.

Fino a quel punto nulla di strano: erano ormai esperti di volantinaggi in bicicletta o nell'attaccare manifestini ai pali della luce. Rimasero invece di stucco, quando Elio riferì che in quella occasione la diffusione doveva avvenire lungo lo stradone che da Bologna porta a Ferrara.

Inutile dire la curiosità e gli interrogativi che sollevò quella notizia, ma l'amico fu pronto a placare l'agitazione che aveva preso tutti illustrando nei dettagli il piano che aveva predisposto: il giorno



dell'azione Marco avrebbe dovuto affittare una motocicletta presso un meccanico di Correggio, nella serata prelevare Adelmo dalla sua abitazione e assieme raggiungere l'obiettivo assegnato, nei pressi di Bologna, da dove iniziare il volantinaggio.

Nonostante i rischi e le incognite la novità aveva acceso la fantasia dei due amici e solleticato il loro giovanile spirito di avventura e, quando Elio consegnò ad Adelmo i due pacchi di volantini e a Marco le 85 lire per pagare l'affitto della moto, la loro eccitazione era al massimo.

Quando Marco arrivò davanti all'abitazione di Adelmo l'amico era già sulla porta, si fece avanti e in un attimo, dopo un saluto e un cenno di intesa, era già sul sedile posteriore. Marco diede gas e la Ganna ripartì appesantita dal nuovo carico. Riattraversarono il centro di Budrio, presero per la strada bassa che va a S. Biagio correndo fra S. Martino e Correggio e arrivati al Cantone imboccarono la via Argine che porta dritta verso Soliera.

Procedevano in mezzo a quelle campagne con andatura regolare e dietro di loro si formava la consueta colonna di polvere che andava ad imbiancare le siepi. Il rombo del motore, potente e tranquillo, si infilava lungo i filari e penetrava nelle finestre delle case isolate destando l'attenzione di chi si stava ormai preparando per il letto. La strada era deserta ma il fondo ghiaiato e la presenza di buche non ancora ripristinate dopo il trascorso inverno, consigliavano una velocità moderata.

Evitarono di attraversare il centro del paese e si mantennero sulla destra proseguendo per la strada bassa che, passando per Albareto e superando il ponte sul Panaro, porta a Nonantola; da qui presero il rettilineo che va a S. Giovanni in Persiceto.

Una stretta falce di luna crescente accompagnava la corsa dei due ragazzi rendendo un po' meno buia la notte. Fino ad allora non si erano scambiati parola e ognuno covava fra sé e sé le emozioni che suscitava questa impresa inusuale che poteva anche essere gravida di incognite e sorprese.

Superato Sala Bolognese, presso il ponte sul Reno Marco fermò la moto ai lati della strada: mancava poco ad arrivare sulla stradone per Ferrara e prima che iniziasse il loro lavoro voleva scambiare qualche parola con l'amico, condividere le emozioni del momento; ma aveva anche bisogno di scaldare le mani intorpidite dal freddo; da sciocco non aveva pensato ai guanti. Adelmo invece era in ottima forma: il corpo dell'amico lo aveva protetto dall'aria e i volantini che aveva nascosto nella giacca lo avevano riparato ulteriormente.

Dopo dieci minuti ripartirono e in breve, in località Osteriola, incrociarono la statale che porta a Ferrara.

Dopo aver percorso tante strade sconnesse di campagna avvertirono che la moto scorreva agevolmente sulla striscia d'asfalto e ciò diede loro il segnale che era giunto il momento di agire: Adelmo istintivamente infilò la mano dentro la giacca afferrando una manciata di manifestini, preoccupato di dosarne la giusta quantità per non esaurirli troppo alla svelta; Marco invece diede gas e la moto rispose docile al comando accelerando l'andatura. Anche i loro cuori avevano cominciato a battere più forte!

Il primo lancio lo fecero passando dal centro di Lovoletto e provarono un piacere sottile quando i volantini vibrarono per un attimo nella mano di Vittorio e si dispersero nel buio della notte.

Poi toccò a Ca' de Fabbri, Casoni, Altedo...: in ogni paese o frazione che incontravano lanciavano il loro invito alla gente a ribellarsi contro la politica coloniale e imperialista del fascismo.

Superarono Malalbergo ed era ormai mezzanotte quando entrarono in territorio ferrarese: tutto era filato liscio, avevano solo incrociato qualche auto e una mezza dozzina di camion, ma nessun mezzo della polizia o dei carabinieri.

Superato la frazione di Gallo e il comune di Malalbergo giunsero in prossimità di Ferrara e quando nei pressi dell'ippodromo Marco vide il cartello che segnalava l'inizio della città rallentò e invertì la direzione di marcia: i volantini erano esauriti e così anche il loro compito.

Ora non avevano più nulla di che temere e non restò loro che imboccare la strada che portava a Finale Emilia e da lì rientrare a Budrio. Per ragioni di sicurezza non era opportuno rifare il percorso che avevano appena concluso.

Epilogo

Due mesi dopo quella corsa notturna, il 4 di giugno, nell'ambito di una operazione anticomunista su vasta scala svoltasi nell'area di Reggio, Correggio e Novellara, Marco Pinotti assieme ai suoi amici di cospirazione fu arrestato con l'accusa di attività comunista. La Prefettura di Reggio E. il 22 ottobre 1935 comunicò al Casellario Politico Centrale che il Pinotti era stato denunciato al Tribunale Speciale: "Con rapporto in data 26 giugno 1935... il sovversivo indicato in oggetto è stato denunciato al Tribunale Speciale per avere svolta attività comunista, partecipando a riunioni di partito e alla diffusione di stampa sovversiva. Assieme a Sassi Vittorio detto Adelmo, pure denunciato, si recò in motocicletta sullo stradale Bologna – Ferrara, disseminandovi manifesti comunisti...".

Nell'udienza del 26 febbraio 1936 il Tribunale Speciale condannò a 8 anni di reclusione Pinotti Marco di Teodoro e Barigazzi Osmina, nato il 5 agosto 1911 a Budrio e ivi residente; stessa pena per Sassi Elio di Luigi e Pisa Genoveffa, nato il 25 dicembre 1911 a S. Martino in Rio, residente a Budrio. Sei anni di reclusione furono invece comminati a Sassi Vittorio detto Adelmo fu Alessandro e fu Cattini Maria, nato l'11 gennaio 1910, ivi residente e a Casoli Remigio di Fiorigi e di Vezzani Climene, nato il 22 novembre 1912 a Budrio, ivi residente.

Alla fine di aprile del 1936 il Pinotti venne trasferito da Roma alle carceri di Castelfranco Emilia e dopo tre anni di detenzione, il 4 giugno 1938, ottenne la libertà vigilata a seguito di condono della residua pena.

Il 15 novembre 1940 egli si trasferì a Puianello di Quattrro Castella e dopo quasi un anno, il 6 dicembre 1941, si stabilì a Villa Gavassa di Reggio Emilia.

Dopo l'8 settembre 1943 il Pinotti, nome di battaglia Caruso, si impegnò nella lotta armata contro i nazifascisti al comando di una squadra della 77^a Brigata S.A.P. operante in pianura.

Incerte sono le cause della sua morte avvenuta in modo violento a Gavassa il 27 gennaio del 1945.

Secondo la biografia ufficiale dell'ANPI reggiana egli "cadde in un combattimento contro i nazifascisti pochi mesi prima della Liberazione...".

Apprendiamo invece da una nota della Prefettura di Reggio E. del 1° febbraio 1945 indirizzata al Ministero degli Interni, Divisione A.G.R., che il Pinotti era deceduto per un colpo di pistola alla testa: "Si partecipa a codesto on Ministero che nella notte dal 26 al 27 u.s. in località Gavassa di Reggio E. è stato rinvenuto il cadavere di certo Pinotti Marco fu Teodoro..., il quale presentava una ferita al cranio prodotta da arma da fuoco...".

L'informativa sembra avvalorare quanto riferito da Guerrino Franzini nella sua "Storia della Resistenza Reggiana" dove annovera il Pinotti fra coloro che furono "fucilati dopo tortura".

Sei anni di reclusione furono invece comminati a Sassi Vittorio detto Adelmo, nato l'11 gennaio 1910 a Budrio ed ivi residente.

NOTE

Le informazioni contenute in questo articolo sono tratte da:

- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale, Roma: Marco Pinotti, b. 3985, fasc. 122440
- Rangoni Antonio, *Correggio 1900-1960. Storia dei movimenti popolari. Vol. 3 - La dittatura fascista: dalle leggi eccezionali alle leggi razziali*, 1926-1838; 2011, p. 431-441
- Franzini Guerrino, *Storia della Resistenza reggiana*, 1966, p.412

ANARCHIA

di Stefano Raspini

Ci fosse stata sempre
le stelle avrebbero
il colore della terra
avrebbe il dna le giuste dritte
Ci fosse stata sempre questo dio guercio
avrebbe gli occhi trasparenti
le mani calorose e ogni goccia di luce darebbe
[sangue nuovo
non ci sarebbero offese
silenzi nelle bocche cucite
i tramonti avrebbero ogni secondo il cuore sospeso
il codice dei cancelli svelato
ci sarebbero i monti
fioriti negli anelli saturno
e amore prima di pensare
di udire
di capire.
Ci sarebbe se ci fosse stata sempre
un solo pianeta
senza frontiere
senza la pelle dei camaleonti
senza la polvere d'odio sui tetti
che abbaglia le menti non svezzate
educate
solo al pregiudizio dei potenti
Non regnerebbero i tiranni
gli arroganti i venditori di fumo
il sole alla fonte il freddo del vuoto infinito
sarebbe se lei ci fosse stata sempre
la zolla gravitazionale più potente
che a sè' tutto l'indesiderabile avrebbe
portato mentre l'amore consapevole
sterilizza ogni rabbia
svilisce ogni violenza.
ci fosse stata sempre
non ci sarebbero troni edificati
da tonnellate di neuroni uccisi per dar fiato ai preti
[ai generali

Reggio Emilia, luglio 2016

AWTUN

di Lorg

Cmé's f'a capir sl'é 'drée river l'awtun?
al spèt tot l'an per preir cater al seins ed col che 's sèint
per preir fer chisà cosa.
Al prémi fòyi zali?
Al prém sgrizor ?
Avèiregh tot a post?
Un sèins ed protesìoun?
Cus'èl l'awtun?
La pès cl'a n'é gh'é mai
e col c'al ne gh'è mia as pol mia fer
L'odor 'd maròun brusèe
Al fòyi da vèirdi in gnudi zali e sèky sdundal'n atach al bròchi
L'awtun l'è bèle ké
E a n'ò fat gninto

Reggio Emilia, ottobre 2016

SONO QUI

di Nella

Sono qui seduta tra i pini
e c'è un'aria fresca che mi si aprono i polmoni
ci sono dei bambini che giocano e mandano degli strilli
che mi fan sentire ancora giovane
ma purtroppo l'età avanza
e ogni tanto mi siedo per potere riprendere fiato
il tempo fa il suo corso e i giorni passano
e senza accorgermi siamo alla fine di luglio
e mi rimane poco tempo
a godermi ancora
queste belle Dolomiti
dove mi trovo tanto bene
e ringrazio Iddio di essere qui
l'età è un nemico da sopportare con pazienza
finchè non arrivi alla fine
per poi avere il premio eterno se lo meritiamo
io spero che il Signore mi perdoni delle mie mancanze
e sarò con lui dove si sta bene
insieme con il mio Toni

Falcade, luglio 2015

SULLA RIVA DEL CROSTOLO

di Storm

Sulla riva del Crostolo
correvo scalza
Il viso imbrattato dalle more
i piedi feriti dai sassi
lisci...ruvidi..di forme diverse
Mi lascio scorrere i girini fra le dita
Sulla riva del Crostolo ho lasciato il mio cuore
Porto con me le mie colline
le viole..le primule
le lucciole a giugno
i campi di grano
I prati di giunchiglie
I rovi con le more
Il rumore del fiume che scorre
Il profumo dei pini
Il mio sorriso timido...
...di bambina

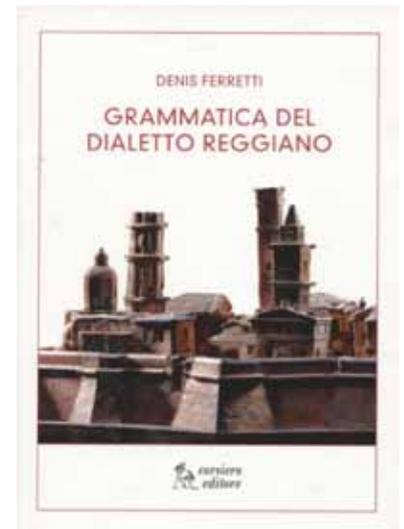
Vezzano s/C, agosto 2016

DENIS FERRETTI

Grammatica del dialetto reggiano

Corsiero editore 2016

a cura di Franco Bonilauri



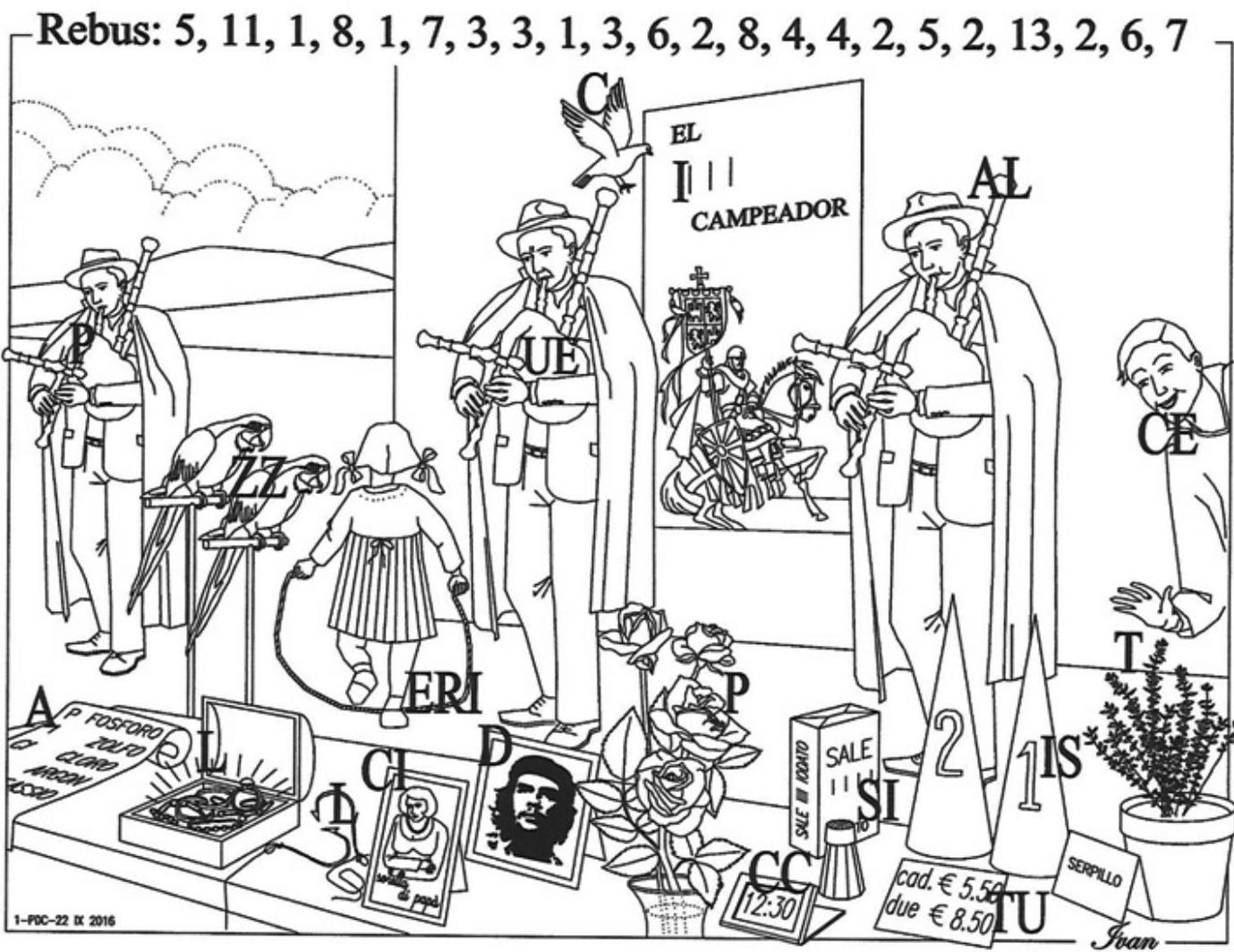
C'è chi il dialetto non lo ha mai parlato, chi lo capisce ma ha difficoltà a parlarlo, e chi, come l'autore di questa breve recensione, lo capisce e lo parla abitualmente, ma non lo sa scrivere in modo corretto, vale a dire con gli accenti al posto giusto, indispensabili per dare l'esatta intonazione alle parole; sòt=sotto e sòt=aciutto, solo per fare un esempio. Ora finalmente, grazie al prezioso lavoro di Denis Ferretti, anche il dialetto reggiano ha un testo di grammatica. Fino a oggi, un testo così non esisteva; esistevano diversi dizionari, c'erano raccolte di proverbi, modi di dire, filastrocche, descrizioni delle molteplici tradizioni popolari, ma non esisteva un testo chiaro e rigoroso che spiegasse le regole, la logica e la sintassi della nostra bella lingua. Il testo di Ferretti evidenzia anche come il nostro dialetto sia di fatto una lingua completa a tutti gli effetti, dotata di regole che l'utilizzo e la tradizione orale hanno consolidato e radicato nella mente di chi lo parla. Nel dialetto ritroviamo strutture grammaticali ben precise ed espressioni caratteristiche che riportano al latino e a lingue antiche che raccontano la nostra storia.

In passato gli scritti erano rivolti principalmente a chi il dialetto già lo conosceva. I lettori erano principalmente curiosi di trovare forme scritte della lingua parlata, si stupivano nel riscontrare che il dialetto potesse essere anche una lingua efficace per scrivere poesie o opere letterarie di pregio, si commuovevano poi nel ritrovare favole e proverbi della loro infanzia o nel riscoprire parole quasi dimenticate, come i nomi di antichi attrezzi o indumenti che oggi non sono più utilizzati. Oggi invece il dialetto inizia a rivolgersi anche a coloro che il dialetto non lo hanno mai parlato. Conosco tanti giovani, ma anche adulti provenienti da altre città italiane, con dialetti completamente diversi, che vorrebbero imparare la lingua delle nostre tradizioni, e non è raro poi trovare ai banchi del mercato, venditori stranieri che cercano di parlare il nostro dialetto non solo per comunicare, ma anche per il desiderio di socializzare attraverso la condivisione della nostra cultura.

In questa ottica quindi, il testo di Ferretti diventa un libro importante, un testo comprensibile, chiaro, ricco di esempi pratici, un libro che arriva dritto alla gente di ogni livello culturale. La grammatica, si sa, è un argomento ostico e talvolta complesso, ma lo stile discorsivo, infarcito di aneddoti e di riflessioni personali che attingono direttamente alla vita privata dall'autore, rendono la Grammatica del Dialetto Reggiano di Ferretti non solo un libro di consultazione per intellettuali e linguisti di professione, ma soprattutto un libro da leggere, un testo prezioso quindi, sia per chi vuole imparare a parlare il dialetto, sia per chi già lo conosce, ma vuole capirne la struttura, studiarne le regole di scrittura e riappropriarsi di un lessico autentico; un libro insomma che non può mancare nelle case di ogni famiglia reggiana.

Il rebus

di Ivan Cigarini



I primi 5 che comunicheranno la soluzione esatta del rebus all'indirizzo della Piva d.c. (vedi retro) riceveranno una mail con allegato il pdf del primo numero della PdC vecchia serie (fa fede la data e l'ora del nostro computer). Non possono partecipare i membri della redazione.

LA PIVA DAL CARNER

Opuscolo rudimentale di comunicazione a 361°

trimestrale, esce in gennaio, aprile, luglio, **ottobre**

c/o Bruno Grulli
via Giuseppe Minardi 2 – 42027 Montecchio Emilia - RE - ITALY
email bruno.grulli@gmail.com

ANNO 4° - n. 15 - OTTOBRE 2016 (38/102)

redazione

Bruno Grulli (proprietario e direttore)

Paolo Vecchi (direttore responsabile)

Giancorrado Barozzi, Marco Bellini, Daniele Bicego, William Bigi, Gian Paolo Borghi, Antonietta Caccia, Franco Calanca, Antonio Canovi, Stefania Colafranceschi, Ciro De Rosa, Nicoletta Fontanesi, Giovanni Floreani, Luciano Fornaciari, Ferdinando Gatti, Luca Magnani, Remo Melloni, Silvio Parmiggiani, Franco Piccinini, Emanuele Reverberi, Pierangelo Reverberi, Paolo Simonazzi, Placida Staro, Andrea Talmelli, Riccardo Varini

Alla memoria: Gabriele Ballabeni, Claudio Zavaroni

impaginazione e grafica Nicoletta Fontanesi

Prodotto in proprio e distribuito gratuitamente per posta elettronica

Il cartaceo consistente in un limitato numero di copie è stato stampato presso:

Cartolibreria "Paolo e Franca" di Castagnetti Donald via G. Garibaldi 3 - 42027 Montecchio Emilia (RE) – P.IVA 02179560350.

Tutti i diritti sono riservati a: La Piva dal Carner. Il permesso per la pubblicazione di parti di questo fascicolo deve essere richiesto alla Direzione de La Piva dal Carner e ne va citata la fonte.

Copie cartacee della Piva dal Carner sono depositate alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, alla Biblioteca Nazionale di Firenze, alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, alla Fondazione Museo Ettore Guatelli di Ozzano Taro (PR), alla Biblioteca Angelo Umiltà di Montecchio Emilia, al Circolo della Zampogna di SCAPOLI (IS) e ad altre biblioteche.

Registrazione Tribunale di Reggio Emilia n° 2 del 18/03/2013, direttore responsabile Paolo Vecchi

La Piva dal Carner è gemellata con Utriculus

La stesura definitiva di pagine 32 è stata chiusa e lanciata il 31 ottobre 2016

in copertina foto dei suonatori citati nell'articolo a pagina 14 ed altri. Dall'alto a sinistra:

Renzo Boni (Ciastra), Renzo Casali, Camillo Bertoni di Roncaglio, Renzo Costetti, Giuseppe Chiesi giovane, Camillo Bertoni giovane, Celso Campani, Athos Cassinadri, Afro Paladini, Walter Boni, Giuseppe Chiesi (Lèri), Curio Casotti, quattro suonatori non identificati a Compiano nel 1951, Bruno Zannoni e Alberino Spelti (Biret)